

# ENRIQUE DUSSEL, *LE METAFORE TEOLOGICHE DI MARX*<sup>1</sup>

DI SIMONE LANZA

*Las metáforas teológicas de Marx* è finalmente tradotto in italiano. L'autore, Enrique Dussel, nato in Argentina e naturalizzato messicano, è tra i maggiori teologi e filosofi della liberazione, ma è anche uno dei massimi conoscitori di Marx. La sua trilogia sulle diverse riscritture del *Capitale* resta all'avanguardia filologica per meticolosità e accuratezza. Scritti negli anni 80, i suoi tre libri avevano ricostruito le quattro redazioni successive del *Capitale*<sup>2</sup>. Dussel unisce una profondissima conoscenza degli scritti di Marx a una straordinaria erudizione biblica. Da qui la competenza per indagare le metafore teologiche in Marx, tema sorprendente, ma non marginale. Era necessario attendere un filosofo latinoamericano affinché emergesse questo lato di Marx, trascurato dalla tradizione atea marxista. Anche per questo *Le metafore teologiche di Marx* compendia e supera la stessa trilogia.

Per Dussel l'argomentazione marxiana si basa su un sillogismo: se qualcuno è cristiano e capitalista (premessa maggiore); se il capitalismo è feticismo, demone visibile o Bestia dell'Apocalisse (premessa minore); il cristiano è pertanto in contraddizione (conclusione). Lo sforzo argomentativo consiste allora nel dimostrare come il capitalismo sia demoniaco, come il capitale sia feticcio. Si tratta di una tensione etica che percorre tutti gli scritti, a partire dal *Capitale*. Le metafore teologiche hanno la funzione di mostrare il posizionamento contraddittorio del cristiano rispetto al capitalismo. Il semplice messaggio è: se sei cristiano (e nel 1867 praticamente tutti i lettori avevano ricevuto un'educazione religiosa), non puoi accettare il capitalismo.

Nella ricostruzione di Dussel, Marx deriverebbe i temi del primato della prassi dall'ambiente pietista in cui è cresciuto. Marx proviene infatti da una famiglia di ebrei convertiti e ha ricevuto una formazione luterana. La dottrina dell'anti-Cristo sarebbe presa proprio dal pietismo tedesco che tracciava una continuità tra i profeti dell'Antico Testamento, il primo cristianesimo e l'inizio della Riforma. Non è casuale che Marx critichi soprattutto il puritanesimo inglese e non il cristianesimo in genere. Per il pietismo

---

1 Tr. it. di A. Infranca, Roma, Inschibboleth, 2018 (*Las metáforas teológicas de Marx*, Pamplona, Verbo Divino, 1993).

2 E. Dussel, *La producción teórica de Marx, Un comentario a los Grundrisse*, México D.F., Siglo XXI, 1985; *Hacia un Marx desconocido, Un comentario de los Manuscritos del 61-63*, Siglo XXI, México D.F. 1988.; *El último Marx (1863-1882) y la liberación latinoamericana. Un comentario a la tercera y cuarta redacción de «El Capital»*, México D.F., Siglo XXI, 1990, tr. it. di L. Basso-M. Tomba, *L'ultimo Marx*, Roma, Manifestolibri, 2009

la fede implicava una conversione nella pratica. Il libro degli *Atti degli apostoli (Praxeiston Apostolon)* lo ricordava. Il fondatore Spener, sosteneva che la religione consistesse non in parole bensì in atti, prassi.

L'analisi delle metafore teologiche del pensiero di Marx riprende le direttrici di Ricoeur sulla *metafora viva*, secondo cui le metafore non sono un semplice ornamento del discorso, ma un supplemento di senso. Le metafore sono semanticamente più ricche benché concettualmente meno precise. In Marx esse non sono un semplice rinforzo argomentativo volto a ribadire perché il modo di produzione capitalistico sia demoniaco, ma soprattutto aprono a un nuovo mondo diverso dall'esistente. Le metafore teologiche spiegano tuttavia anche la genesi di un concetto essenziale: l'alienazione. Si tratta infatti della dialettica luterana presa dal Nuovo Testamento, che i teologi pietisti di Tübingen tramandarono direttamente a Hegel (maestro del metodo dialettico di Marx). Marx parafrasa questo noto passo biblico: «Gesù Cristo, essendo in forma di Dio (*morfé theoù* – che Lutero traduce con *Gestalt Gottes*), non ritenne rapina l'essere uguale a Dio, ma si alienò a se stesso (*ekenose – entaiïssen sich*) assumendo la forma di servo (*Knechtsgestalt*) e divenendo simile agli uomini» (Filippesi, II, 6-7). Marx utilizza le medesime parole tedesche della traduzione della Bibbia di Lutero. Per Marx infatti il Denaro si innalza e segue il movimento opposto a quello di Cristo che si umilia, perciò il denaro è l'Anti-Cristo. Scrive Marx, parafrasando il brano biblico citato: «da servo del commercio [mezzo di scambio] il denaro ne è diventato il despota».

La principale metafora teologica che percorre tutti gli scritti di Marx, dalla gioventù alla maturità, è quella religiosa dell'idolo, del falso Dio, del feticcio. È il tema della falsa credenza. La religione degli idoli a cui si offrono sacrifici è il vero oggetto della critica di Marx. Marx descrive i vari idoli con precisione biblica: Mammona, il dio denaro, Moloch, l'idolo a cui si sacrificano i figli, Baal, l'idolo dei dominatori. È il tema del feticismo su cui Marx ritorna in ogni revisione del *Capitale*. Nell'ultima revisione conferisce al capitale il *carattere* (e non solo la *forma*) di feticcio. Il feticismo riguarda quindi la totalità del capitale. Si tratta di una critica ontologica completa del capitale. Feticizzazione e falsa apparenza sono due forme fenomeniche che hanno la medesima fonte: l'assolutizzazione del valore. Per la tradizione ebraico-protestante a cui Marx fa riferimento il vero Dio non è visibile, mentre la visibilità è carattere del feticcio. Nella feticizzazione ciò che si manifesta non è ciò che è: pertanto il feticcio è occultamento, mistificazione, oscuramento. Proprio in questa falsa apparenza si esercita il potere del culto mondano (*weltlicher Kultus*). Nel *Capitale* Marx non teorizza la morte di Dio, ma smaschera l'idolo. Il Dio secolare (*weltliche Gott*) è un dio occulto nella realtà quotidiana; il feticismo è la dimostrazione che la modernità non è un mondo senza Dio, come si rappresenta, ma un mondo incantato. Il dio secolare è il Denaro come Capitale, che non solo non è morto ma è ben vivo: ad esso si sacrificano vite umane. Il mondo secolare moderno è così una falsa apparenza. In questo senso per Dussel il contrario della scienza non è l'ideologia ma il feticismo, la religione.

L'interpretazione di Dussel è convergente con quella di Balibar sull'analisi del feticismo: in virtù di un potere soprannaturale del Denaro, indipendente dagli esseri umani, nel modo di produzione capitalistico non ci muoviamo infatti nel mondo disincantato di Weber. Ma mentre la citazione di Balibar è dello stesso Dussel, mi sentirei di citare almeno anche gli appunti di Benjamin sul *capitalismo come religione*. Il modo di produzione capitalistico è religioso, e la critica dell'economia politica di Marx si identifica

con la sua critica dell'economia come religione. Per questo le metafore teologiche di Marx costituiscono una vera e propria *teologia metaforica negativa*. L'esistenza di una teologia metaforica (che contiene e supera la frammentarietà delle metafore) spiegherebbe il posizionamento etico di Marx e l'assenza di un discorso esplicitamente etico. Marx del resto concepiva il suo pensiero non come dottrina ma come critica della critica della ragione critica.

La tesi di Dussel dovrebbe secondo me spingere gli studi verso alcune direzioni che mi permetto di proporre. In primo luogo studi più attenti da un lato alle fonti bibliche, teologiche e religiose di un filosofo che pur denigrando nietzschiamente la morale, conserva un posizionamento aristotelico rispetto alla categoria di causa finale da cui si dipanano molte categorie della prima sezione del *Capitale*: la differenza tra scopo del valore d'uso e scopo del valore di scambio (con l'esempio aristotelico della calzatura); la distinzione tra economia e crematistica, e quindi tra limitato e illimitato; lo scopo e il carattere di feticcio del denaro e della merce. Altra autorità religiosa e morale a cui Marx ricorre è Lutero. Sono significative le citazioni positive di Lutero, critico irriducibile dell'usura. Lutero è anche una delle fonti da cui Marx prende niente meno che la metafora del *capitale come lupo mannaro* che tutto snatura. La lettura di Dussel apre inoltre al mondo delle metafore di Marx. A titolo provvisorio ed esemplificativo, né sistematico né esaustivo, segnalo le principali famiglie di metafore. Troviamo nel *Capitale* oltre alle metafore religiose, bibliche e teologiche quelle che, con Derrida, potremmo definire *spettrali* (vampiri, fantasmi, lupi mannari, demoni, etc...). ci sono poi le *metafore scientifiche* (astronomiche, fisiche, chimiche come microscopio, ellisse, formula/sostanza chimica, peso, valanga, nervo ottico). Le *metafore zoologiche* (crisalide, civetta, aragosta, etc...). Le *metafore militari, architettoniche, ingegneristiche*. Esse vengono applicate a ogni snodo concettuale di ogni capitolo del *Capitale*.

In Africa, Asia e Sud America, cioè nei sud del mondo, Dussel è considerato uno dei massimi teologi e filosofi viventi nonché uno dei massimi conoscitori di Marx. Dovremmo chiederci perché in Italia e Europa a chi proviene dalle zone più oppresse del mondo viene riservato il privilegio non solo dell'invisibilità accademica ma anche quello della non considerazione intellettuale. Il lavoro di Dussel, benché proposto al pubblico italiano più di venticinque anni dopo la pubblicazione, conserva un'attualità dirompente perché è un'opera di filologia vivente fuori dai canoni del marxismo. Dussel è senz'altro più abile nell'analisi che nella sintesi, il suo stile ritorna spesso sulle medesime citazioni. Basti pensare che annota tutti i libri della Bibbia citati da Marx, che ne costituiscono la quasi totalità, mentre avrebbe potuto anche solo segnalare che, nel *Capitale*, la Bibbia è tra le tre opere più citate, insieme a Ricardo e Smith. Il semplice fatto che la bibbia sia tra i tre libri più citati nell'unica opera che davvero scelse di pubblicare è un dato che parla da solo. Lo stile di Dussel è difficile, ma mai abbagliante come quello dei seguaci di Heidegger, sempre vicino alle fatiche del concetto. L'ottima traduzione di Infranca (un lavoro meticoloso su tre lingue), insieme alla nuova traduzione del *Capitale* (K. Marx e F. Engels, *Opere Complete*, vol. XXXI, Napoli, La città del Sole, 2011) a cura di Fineschi e Sgrò con il ricco apparato critico (in cui, tra le altre cose, si segnalano tutti riferimenti biblici e teologici del *magnum opus*), permettono oggi di comprendere questa dimensione rimossa di Marx. Un Marx etico proprio perché scientifico. Scienziato proprio perché eticamente posizionato fuori dal sistema. Condivisibile quindi l'augurio del traduttore: «che questo libro susciti forti polemiche». Oggi, morto il Dio tradizionale,

la tarda modernità si presenta come un deserto in cui solo il vitello d'oro del Denaro è idolatrato. Il mondo è incantato dal Denaro, che a differenza degli esseri umani, non ha più né frontiere né limiti. La fede nella Mano invisibile del Mercato è oggi ancor più incondizionata. È proprio contro il posto apicale e teologico del *Capitale* che Marx aveva dispiegato la sua teologia metaforica, valorizzata egregiamente da Dussel e purtroppo più che mai attuale nel XXI secolo.